

I conflitti d'interesse dell'Authority

Mandiamo via anche il quarto uomo del Garante

di **RENATO FARINA**

Caro direttore,

ce lo facciamo un altro nemico? Il fatto è che c'è ancora un intoccabile da mandare a casa tra gli Alti Papaveri dell'Autorità Garante nelle Comunicazioni. Il quarto. È pure un giudice dei più importanti d'Italia, presidente del mitico Tar del Lazio. Egli è componente del Comitato etico che vigila sul Codice etico della più etica delle istituzioni nel settore in cui un tempo anch'io mi guadagnavo il pane, cioè la sopraccitata Authority. Il dottor Pasquale de Lise è una persona specchiata. Uomini probi sono pure gli altri tre, che oggi civilmente protestano e di cui pubblichiamo le lettere: Corrado Calabrò, Sebastiano Sortino e Roberto Napoli. Essi confermano tutto ma proprio tutto quanto ti ho scritto domenica. Eccepiscono però sulle conseguenze di quanto rivelato. Dicono in sostanza: Farina scrive la verità, ma non meritiamo di perdere il posto. Figuriamoci se io mi impanco a dare giudizi morali, data la mia sancita indegnità. Ma ribadisco il concetto: non dico di autoradiarvi, (...)

(...) ma almeno dovrete farvi spendere qualche mesetto. Da chi? Dal Comitato etico, ovvio, il quale è pagato per vigilare.

Il problema è che, di questo ente dalla purezza incontaminata, fa parte qualcuno che dovrebbe andare a casa pure lui. Quindi è intuibile una certa propensione alla mitezza. Però secondo me resta valida l'idea: qualcuno li mandi a casa, non so, ad esempio il Tar del Molise, visto che quello del Lazio è difficile...

(Chiarisco: mandare a casa non è una frase offensiva. A casa si sta bene. Non è brutto, ci si arrangia. Ve lo dico io che me ne sto nel mio amato gulag casalingo).

Pasquale de Lise è tirato in ballo dal presidente Calabrò, il quale sostiene di aver risolto il suo problema

di coscienza investendone il Comitato etico di cui de ("de" va minuscolo, mi raccomando) Lise è autorevole componente dal 2004. Il Comitato gli ha dato la liberatoria. Nel merito di questa decisione torno più tardi. Intanto mi ha incuriosito lo status del Comitato. È nominato dalla stessa Authority i cui atti il medesimo Comitato deve vagliare. Calabrò è arrivato quando de Lise e gli altri due erano già insediati. Ma c'è qualcosa che non funziona. Si nota subito una sfacciata parentela ideologica e un parallelismo di percorsi umani e professionali. Il presidente è Leopoldo Elia. Giurista eminente e moroteo della più pura essenza. Va benissimo. Se non che lo stesso Calabrò ha interrotto la sua carriera di magistrato per servire Aldo Moro quando questi fu presidente del Consiglio. Va bene, capita. Pasquale de Lise è stato anch'egli al servizio di un premier della sinistra dc, cioè Giovanni Goria, e va pure benissimo. Fin qui niente da dire. Il problema sta altrove. Calabrò è stato presidente del Tar del Lazio. E de Lise gli è succeduto nella stessa carica. La vita è complicata. C'è però un ulteriore grana che umilmente sottopongo all'acribia del citato Comitato etico. Insomma, presidente de Lise, eccellenza, Lei è stato nominato presidente del Tar del Lazio. E in questa veste è chiamato a pronunciarsi quando viene inoltrato un ricorso avverso alle decisioni dell'Authority che l'ha nominata e di cui Lei vaglia la correttezza. Le pare normale? Lo ritiene giusto? Che fa, si astiene quando le arriva qualcosa su Agcom? Un consiglio pratico, non oso dire etico: si ritiri nel Tar.

C'è un precedente. Il professor Alfonso Quaranta, componente del Comitato etico prima di lei, si dimise per motivi di incompatibilità. Lei ha già dato prova di correttezza. Il primo luglio scorso, Lei, dottor de Lise, da presidente della Corte federale, l'organo di giustizia sportiva che nel maxiprocesso per lo scandalo del pallone costituiva il secondo e definitivo grado di giudizio, si autosospese dall'incarico e fu sostituito dal professor Piero Sandulli. Intuì che non poteva presiedere una Corte le

cui valutazioni poi potevano essere sottoposte al taglio del Tar del Lazio. In questo caso invece perché resta?

Vorremmo conoscere da lei, da semplici cittadini, quante volte voi del Comitato vi siete riuniti nel corso dell'anno, quante decisioni avete preso, se vi siete recati a Napoli, sede dell'Authority e se avete ricevuto rimborsi spese. Sappiamo dalla sua dichiarazione che ha un compenso di 17.500 euro lordi annui. Non sono certo quei denari a trattenerla. Secondo noi deve rientrare al Tar e lì rimanervi ottimamente. Ma prima lasci un appunto al Comitato etico. Le sembra civile che nel sito ufficiale di chi dovrebbe garantire la comunicazione ai cittadini ci sia questo esempio di comunicazione reticente? Abbiamo cercato lì le retribuzioni versate a chi lavora come nostro garante. C'è questa perla stupenda. È una delibera dell'Autorità che nomina un utilissimo Consiglio nazionale degli utenti. Ecco il testo letterale, approvato di sicuro dal Comitato etico: "2. Ai componenti del Consiglio Nazionale degli Utenti è riconosciuto un compenso annuo". Dopo il comma 2 dell'articolo 15 della delibera n. 54/99 del 5 maggio 1999 si aggiungono i seguenti commi: "2 bis. Il compenso di cui al precedente comma è fissato in euro (OMISSIS) per ciascun componente, ed in Euro (OMISSIS) per il presidente, ovvero in misura proporzionale nel caso di permanenza nell'incarico inferiore all'anno, ed è erogato al termine di ciascun quadrimestre dell'anno solare a decorrere dalla data di insediamento". È come se nella dichiara-

zione dei redditi noi scrivessimo. Retribuzione: un tot. Le pare bello?

Le lettere dei tre componenti dell'Authority le trovate qui. Alcune osservazioni.

1) Al presidente Corrado Calabrò. La ringrazio del garbo. Ribadisco: il film di cui ha goduto del giusto reddito per la sceneggiatura e il soggetto è bellissimo. Merita di essere visto. Renzo Martinelli con "Il mercante di pietre" propone un lavoro imperdibile. Resta il fatto che non risponde a un quesito a proposito del quale un consulente potrà agevolmente soc-